

Annunciato al convegno sull'archeologia durato sei giorni in Campidoglio

Il Comune finanzierà entro l'anno i primi lavori ai Fori imperiali

Bilancio della settimana d'incontri: è finalmente possibile discutere serenamente - Riprogettare Roma partendo dal patrimonio antico

Il Comune impegnerà entro l'anno mezzo miliardo per preparare le aree che dovranno essere interessate dallo scavo degli antichi Fori imperiali. Serviranno a togliere gli alberi, spostare le reti elettriche e idriche ed eseguire le altre operazioni preliminari alla consegna agli archeologi. L'iniziativa non vuol essere una supplenza dell'ente locale nei confronti del ministero dei Beni culturali che, nonostante le promesse, tarda ancora ad erogare i fondi per i primi sondaggi autorizzati nei Fori di Nerva e di Traiano. Ma vuole attestare l'irreversibilità della scelta politica di procedere per gradi alla valorizzazione del quartiere antico sepolto sotto l'asfalto della strada tra piazza Venezia e il Colosseo e alla parallela decongestione del traffico in entrata nel centro storico. Dunque alla realizzazione del parco archeologico proposto, e mai attuato, da due secoli a questa parte.

La chiusura ai veicoli di via dei Fori Imperiali resta in programma per il 1985 e comunque prima della scadenza di questa legislatura amministrativa. Si disporrà non appena agibile il cavalcavia in costruzione sopra l'Appia antica, necessario a prolungare la tangenziale sopraelevata di S. Giovanni fino a Testaccio e al lungotevere.

Giunta e consiglio comunale saranno chiamati a formalizzare col voto questi indirizzi entro il prossimo giugno, con la trasformazione in delibera programmatica del piano di massima già approvato, alla fine del 1982, dalle commissioni tecnica e politica per l'urbanistica.

Tutte le notizie vengono dal convegno su «Roma archeologia e progetto» che è finito ieri sera alla Protomoteca capitolina dopo sei giornate di lavori. Dei 500 milioni che il Comune sta per investire negli interventi preliminari ha parlato l'assessore al Centro storico Carlo Aymonino, alla tavola rotonda conclusiva. Della delibera in preparazione ha detto invece l'architetto Massimo De Carolis, dello stesso ufficio, in una delle relazioni della mattinata.

Riferito questo per buona regola di cronaca, va invece chiarito che uno dei principali risultati del convegno — e della mostra ai Mercati traia-



Terme di Caracalla: locali rinvenuti durante uno scavo

nel che lo ha integrato — è stato di rileggere e riproporzionare la questione archeologica di Roma restituendo al piano dei Fori il ruolo che aveva all'inizio e che è stato poi travisato nella foga delle polemiche alimentate dai suoi oppositori. Tra gli specialisti, i tecnici e gli amministratori pubblici direttamente investiti del problema, l'ipotesi di ricostituire l'unità del centro di Roma antica continua infatti ad essere considerato un obiettivo culturalmente centrale, ma non esclusivo, di un processo assai più complicato ed esteso di rifondazione dei rapporti tra la città storica e quella moderna. Un programma aperto, innescato ma non esaurito dalla legge Blasini, che investe anche il suburbio, la periferia, i quartieri consolidati centrali che mai si sarebbero di scavare (ma che si possono studiare nelle cantine), i musei e, ancora, i ricordi pochissimo conosciuti tra età classica, medioevo, Rinascimento, Barocco ed età contemporanea. Un rapporto d'insieme, estremamente chiaro, ha portato in proposito Carlo Pavolini, della soprintendenza.

Un secondo risultato sostanziale, messo a fuoco in particolare da Renato Nicolini alla tavola rotonda, è da vedere

all'immondezzato. I nuovi metodi stratigrafici, l'attenzione per le culture materiali (confortata dall'interesse della gente, sempre più curiosa degli aspetti minuti del passato) sta modificando su larga scala l'atteggiamento degli specialisti. E Roma, che è stata principio dell'archeologia, sta ponendo ora le condizioni del suo rinnovamento attraverso l'offerta di un modo infinitamente più ricco di quello tradizionale di guardare alla memoria del passato.

Di questo ha parlato anche Andrea Carandini, incaricato di progettare e dirigere lo scavo del Foro di Traiano. Polemizzando con chi continua a pensare gli archeologi come cultori della sola età classica, ha documentato — con proiezioni — l'interesse rivolto nella preparazione del cantiere agli strati medievali e rinascimentali che ci si aspetta di trovare nei lavori, smentendo, tra l'altro, un ricorrente luogo comune: che le spoliazioni e le calcificazioni dei marmi avvenute nei secoli a danno dei monumenti dei Fori ne abbiano reso irrilevante la riscoperta. Non solo ne resterà infatti perfettamente leggibile la struttura (il progetto), ma si avrà anche notizia dei tempi e dei modi con cui le spoliazioni ebbero corso, traendone lumi niente affatto trascurabili circa il rapporto dei nostri progenitori coi testi della storia.

Deludente, al convegno, l'assenza dei rappresentanti della pianificazione urbanistica. Quali uffici dell'amministrazione trarranno da questi progetti di rinnovo della città i necessari aggiustamenti del piano regolatore (per la normativa del centro storico, per il traffico, per i vincoli di ineditabilità della periferia)? Non si è nemmeno vista la carta dell'agro, censimento di oltre 5 mila «presenze» archeologiche rilevate nella campagna in dieci anni di lavoro della X Ripartizione. Incomprendibile infine il disinteresse ostentato dal ministero dei Beni culturali, di cui la soprintendenza archeologica è a tutti gli effetti un'articolazione, che ha limitato la sua partecipazione al convegno a un imbarazzato saluto portato da un funzionario all'inaugurazione.

Francesco Perego

nell'apertura di un terreno di dibattito nel merito dei progetti che occorrono per questo recupero della città, senza isterismi né ideologie, ma andando al confronto degli argomenti. Ha avuto voce nel dibattito anche Mario Manieri Ella, storico dell'architettura che del progetto Fori non è mai stato interamente convinto e le sue obiezioni, i suoi appelli allo scambio tra i diversi contributi disciplinari, sono stati raccolti e rilanciati da persone di opinione diversa in un confronto mai prima d'ora così costruttivo, che dovrà proseguire.

Il significato di tutto questo, oltre i casi specifici di Roma e dei Fori, lo ha detto Salvatore Settis, archeologo dell'Università di Pisa, chiarendo come dal problema aperto dal decadimento dei monumenti romani stiano uscendo le condizioni per far giustizia di secoli di approccio distorto ai resti materiali della storia: dallo spoglio sistematico dei monumenti classici per la costruzione degli edifici medievali si è passati allo spoglio del fiorito capello, dell'ornata architrave, del collezionismo rinascimentale, con atteggiamento persistente fino ai tempi recenti che rimpiangono la bella archeologia delle statue, che mandava i cocci